

L'«idea» di una stagione lirica

È incominciata sulla Rete 2 televisiva una vera e propria stagione lirica. Si sono aperte finora due opere: l'una a ridosso dell'altra: *Tosca*, di Giacomo Puccini (Giallo sabato) e *Il matrimonio segreto*, di Domenico Cimarosa (Giallo domenica).

C'è stato qualche soubolai nel campo della critica musicale e televisiva per quanto riguarda *Tosca*, ma i sonnovamenti sono subito rientrati nella quiete più assorta, in occasione del *Matrimonio segreto*. La colpa, forse, è anche della TV.

Le due opere suddette fanno parte di un cartellone di sette titoli (le trasmissioni andranno avanti di lunedì in lunedì, comprendente anche una cora).

Con Giovanni di Mozart, nella particolare edizione di una scorsa puntata del Festival di Spoleto, diretta da Thomas Schipper, con scene dello scultore Henry Moore e regia di Giancarlo Menotti.

Il barbiere di Siviglia, di Rossini, nell'edizione scaligera diretta da Claudio Abbado, con la regia di Jean-Pierre Ponnelle.

Marche, di Verdi, in una edizione del Festival di Ginevra.

Pagliacci, di Leoncavallo, con direzione e regia di Herbert von Karajan.

Più tardi, di Beethoven, affidato al bacchetta di Karl Böhm.

Le due opere appena trasmesse, pertanto — *Tosca* e *Matrimonio segreto* — non possono essere isolate dal suddetto cartellone che complessivamente accreditano, appunto, in quanto tale, come *idea di un cartellone*, di una programmazione non sporadica, che può far superare la frettolosa eterogeneità nella quale, intanto si realizza. Anche perché una siffatta idea non discende soltanto dal lavoro di Paolo Grassi alla presidenza dell'ente radiotelevisivo, per cui, certi appuntamenti ineccezionali, si sono messi in moto per fare, bell'è, presso il nuovo «cappo». Ma quando anche fosse così, non ne lamenteremo troppo, perché intanto si fa qualcosa. Semmai, dovremmo indirizzare l'attenzione insieme alla precedente iniziativa appena menzionata ai problemi della musica, il che addebbene responsabilità su Beethoven. Finocchiaro che risponde — ma sarebbe un'assurdità che respinga — dopo avere, persino, promesso di presiedere, in qualità di presidente, si sarebbe poi del tutto disinteressato delle cose musicali, proprio quando aveva l'opportunità di fare qualche cosa.

Occorrerà stare attenti, vedere, cioè, se a certe cariche certe persone



sono proposte — chissà? — per evitare che insistano troppo in faccende culturali (la musica, appunto, che non trova ancora una sistemazione nel nostro Paese) che soltanto a chiacchiere tutti assicurano di voler salvare.

Diremmo, piuttosto, che nuove prospettive per la musica alla TV nascono e maturano all'interno della realtà sociale (è una crescita nella domanda di musica), per cui finiscono nel fuoco uno sbocco, finalmente, anche in ambienti che somigliano a quelli «chiusi e riflettenti» (quelli, appunto, — e si ricollegiamo alle colpe attribuite alla TV circa il silenzio che ha avvolto la trasmissione del *Matrimonio segreto* — avendo comunque un'apertura in cartellone, avremmo dovuto, e diremmo ora, soprattutto nelle direzioni, così come anche fatto con *Tosca*, Daria, e anche degli altri spettacoli, una buona accoglienza, nella quale potesse coesistere la «propria» generica, praticata dagli altri linee).

Per *Tosca*, la prima generale è andata — e i cadetti in lotta che avevano visto in precedenza lo spettacolo, hanno potuto dare una buona sintonia all'evento della trasmissione. Per *Il matrimonio segreto*, non si è fatto nulla, e l'opera è rimasta a poco a poco si rammentano su se stesse, diventando un niente, e cose inerti, fra-

tra. Una opposta all'altra per i diversi criteri di trasmissione — si prenda ad alcune considerazioni, delle quali facciamo cenno per il conto che possa farcene in seguito.

Tosca, infatti, si avvaleva di una particolare «trasmissione» televisiva, accuratamente realizzata da Gianfranco De Biasi, mentre il *Matrimonio segreto* era un adattamento per il video di una buona edizione del Teatro Comunale di Firenze, affidata alla regia di Pao Grassi. L'adattamento televisivo è stato curato da Ferdinando Turvani che è una specialista di problemi musicali televisivi.

Abbiamo avuto, quindi, una *Tosca* che è stata spuntata protagonista la cantante bulgara Raina Kabavanska, presa dalla spuma di uscire all'aperto, spezzando il chiuso della parte in lei, e, come tenuta a teatro. Ma gli esecutori, pur con esecuzioni sobrie, ma intralciati dal discorso musicale (in una vistosa debolezza, il regista e ancora nel fare anche vedere il pipistrello che nel terzo atto annuncia il sorveglio del duca), hanno, attraverso l'opera, portando le immagini, decisamente, alle stesse conclusioni della musica: un cinema (non importa ora dire se bello o brutto, se volgare o raffinato), per cui le figure umane a poco a poco si rammentano su se stesse, diventando un niente, e cose inerti, fra-

za. Così, tra le monumental architetture di chiese e palazzi, alla fine, i protagonisti di *Tosca* si rimpiccioliscono, diventano quasi intrusi ed estranei. Tale processo di svanimento della figura umana ha avuto in questa *Tosca* un iter certamente consapevole, culminante nella morte di Mario Cavaradossi e poi di Tosca, l'uno e l'altra visti dall'alto, schiacciati sulle pietre di Castel Sant'Angelo trasformati in macchie di colore senza vita, sovrastate dall'ombra degli sgheri, i cui mantelli si gonfiano al vento come ai di mostri irritati per la preda sfuggita loro dagli artigli.

Il *matrimonio segreto* svelava tutta un'altra situazione, lasciando alla fantasia dello spettatore il compito di trasformare in questo o in quell'ambiente lo spazio scenico, ricavato da un grande orologio cui di volta in volta veniva tirate sul quadrante, come un siparietto. L'edizione è soprattutto piaciuta a chi voleva ascoltare più che vedere, e ha potuto seguire l'opera con lo spartito sul leggio del pianoforte o sulle gambe (ed era meglio che stare a teatro). Per di più, Ego Gregorini ha dato, all'inizio e nei brevi intervalli, opportuni chiarimenti sulla regia e sulle parti. Una buona trasmissione, pur se non è riuscita a far capire come mai il *matrimonio segreto* avesse potuto così entusiasmare gli aristocratici veneti alla prima e del 7 febbraio 1792 (Mozart era scomparso soltanto da due mesi: 5 dicembre 1791) da essere replicato da cima a fondo, seduta stante, dopo un po' d'intervallo per lo spuntino.

Ora aspettiamo *Don Giovanni* e, via via, quel che ci promette l'idea di un cartellone lirico televisivo. Ma soprattutto aspettiamo che una più organica programmazione lirica coinvolga l'attività dei nostri Enti musicali, non per motivi di concorrenza, ma per contribuire — riprendendo il meglio dei vari cartelloni — a ridestinare anche alle battaglie per la difesa della cultura musicale in Italia. Certo, la Rai-TV, come potrebbe far musica senza orchestra, così potrebbe far teatro musicale senza ricorrere agli Enti lirici. Ma ciò, stranamente, è costoso, per cui dovrebbe considerarsi l'idea del cartellone degli intralciati e delle coproduzioni internazionali (pare che la *Tosca* sia costata quasi un miliardo di lire), per aprire, appunto, con i nostri teatri lirici, protagonisti del video.

Erasmo Valente
NELLA FOTO: Raina Kabavanska, interprete della *Tosca*.

FILATELIA

Libri di filatelia — Giuseppe Bacco di Venezia mi chiede numerose indicazioni di opere filateliche, indicazioni che può avere perché nella sua casa è un collezionista di bolli, e di altri, lettori.

Agli utenti postali d'Italia e paesi italiani sono dedicati il catalogo di Cesco Giannetto e Fulvio Levi (*Catalogo delle cartoline e dei biglietti d'Italia emessi dal 1871 al 1930 con tutti i loro usi postali*, Centro Filatelico Internazionale, Via Bolard 27 - 20127 Milano), il catalogo di Cesco Giannetto e Spartaco Macchi (*Catalogo delle cartoline e dei biglietti postali della Repubblica Italiana 1946-1970 descritti illustrati valutati nei loro usi*, Milano, Centro Filatelico Internazionale), e il catalogo di Luigi Bertile (*Catalogo generale degli interi postali d'Italia, Repubblica di San Marino e Stato della Città del Vaticano*) del quale è annunciate la pubblicazione della seconda edizione presso Editore Giannetto Orlando, Via Martelli 8 - 50129 Firenze).

Nel settore della filatelia, data l'enorme ampiezza dell'argomento, non è possibile dare indicazioni generali. A parte il catalogo di Alfredo Bani, da tempo esaurito, dedicato al Lombardo Veneto, e il classico lavoro di Giorgio Dal Giusti sui «fatti del soldo» per l'intera «Repubblica di Venezia», cito i volumi della *Storia postale italiana* di Mario Gallenga che trattano, dalle origini, i bolli delle **Romagne** (vol. I, lire 7.000), delle

Marche (vol. II, lire 7.000) dell'Umbria e della Sacra (vol. III, lire 7.000), del Lazio (vol. IV, lire 7.000) e di Roma (vol. V, in corso di pubblicazione). L'opera di Paolo Volinier sulla filatelia toscana (*I bolli postali toscani del periodo preunitario fino al 1861*, lire 30.000) e quella di Lorenzo Previteri sull'organizzazione del servizio postale in Sicilia (*L'istituzione delle officine postali nel regno di Sicilia*, lire 6.000).

Quasi tutte le opere che ho citato comprendono anche i bolli del periodo napoletano, l'opera che tratta dei bolli napoletani usati in Italia è quella di Gilbert Noll e di H. E. de Beaudouin dedicata ai «dépassements» europei.

Negli altri settori, mi interessano il settore svedese (Stefano Ricci *Annali numerati svedesi* (lire 12.000); Giuseppe Giannetto, *Le collezioni postali del Regno d'Italia* (lire 15.000); Adriano Cariani, *Gli ambasciatori: le regie italiane* (lire 6.000); Umberto Del Bianco, *Gli anelli svedesi* (lire 10.000) e il libro di Ego Gregorini, *Le collezioni postali del Regno d'Italia* (lire 15.000).

La maggior parte delle opere che ho segnalato sono ancora disponibili e si commentano filatelicamente, a cui si rivolge in favore di questi, si può richiederle a Giannetto Orlando, Via Martelli 8, 50129 Firenze.

Bolli speciali e usi eccezionali: la lettera — (lire 3.000) è un libro che si trova presso l'Ufficio postale di Salsomaggiore (Verona) in un bollo speciale in occasione del 3° centenario della nascita di Pietro Micca. Il termine per

la presentazione e l'invio delle richieste di bollatura è prorogato fino al 15 marzo. Un altro bollo speciale è stato emesso da Pietro Micca, sarà usato dagli sportelli filatelici di Torino Centro Corrispondenza. Il cartellone non parla in questo caso di proroga deluso del bollo.

Nel saloni dell'Accademia Civica del Cosanti di Arezzo funzionerà domenica 6 marzo, un servizio postale di staccato dotato di bolli speciali filatelici e numismatici (Arphilex 77A). Nello stesso giorno a Fagnano Valdarno (Firenze), in Piazza Averani 4, sarà usato un bollo speciale in occasione della Giornata Europea. L'uso di entrambi, questi bolli è prorogato di tre giorni.

TORINO CENTRO

1677-1706

Pietro Micca

3° Centenario della nascita.

filatelico 5-3-77

Giorgio Biamino

Nel giorni 12 e 13 marzo a Bergamo, Via Brigata Lupi 5, si terrà la XIII mostra filatelica. Nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale di staccato dotato di bolli speciali figurato, l'uso del quale è prorogato fino al 10 marzo. Il 10 si terrà la IV Giornata numismatica cremonese; fino al 18 marzo sarà usato un bollo speciale figurato riprodotto una moneta cremonese del XVI secolo.

Nel giorni 8 e 11 marzo, a Ponte di Legno (Brescia) in Piazza Europa, funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bolli speciali figurato in occasione della finale nazionale dei Giochi della Gioventù 1977. Il termine per l'invio e la presentazione delle richieste di bollatura è, tanto per cambiare, prorogato di 10 giorni, con la variante che questa volta non si capisce se la proroga debba essere computata a partire dal giorno 8 o dal giorno 11.

Da qualche tempo, quasi tutti i comunisti fanno l'annuncio della propria uscita dai bolli postali. I comunisti vengono emanati in ritardo. La concessione dei bolli speciali era vincolata a norme precise anche per quel che riguarda l'intervallo di tempo che deve correre tra la richiesta e la concessione del bollo. C'è qualcuno che si cura di far rispettare queste norme?



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 5 - VENERDÌ 11 MARZO

Volo eroico del pipistrello

Le demagogiche imprese del «mutante» protagonista di un testo radiofonico di Nico Orengo fanno pensare alle gesta degli «indiani metropolitani» - Approda alla radio per iniziativa del regista Luigi Durissi anche il dramma di Katharina Blum, già raccontato dallo scrittore tedesco Heinrich Böll, e portato sugli schermi dal cineasta Volker Schlöndorff in un notevole film

Due interessanti trasmissioni radiofoniche sono state registrate nei giorni scorsi nello Studio C del centro di produzione RAI-TV di Torino. Si tratta di un romanzo sceneggiato di Nico Orengo, intitolato *Il pipistrello*, e di un radiodramma, *Lettere perdute* di Katharina Blum. Il primo è un romanzo di genere, scritto da Heinrich Böll, pubblicato in Italia da Einaudi. Entrambe le trasmissioni, prodotte dalla sezione «drammatica, culturale e specialistica» della sede regionale di Torino, sono destinate alla «Radio 1» e andranno in onda nei prossimi mesi.

La prima, *Il pipistrello*, è un curioso e fantasioso radiodramma, come preferisce definirlo l'autore, scritto appositamente per i microfoni, in dieci brevi puntate di quindici minuti ciascuna. È stato registrato per la regia di Gianni Casalone. Protagonista di questo romanzo radiodrammatico è l'attore Emilio Capparelli, nel personaggio di un giovane antiquario torinese, Maurizio Pellion, che di giorno conduce una vita borghesemente tranquilla, consolato da una madre affettuosa e protettiva (l'attrice Anna Carrara) e di una fidanzata in forte uolo di matrimonio (Mariella Furgatella), e di notte, spinto dall'insopprimibile esigenza di liberare da dentro di sé un altro suo «io», si immerge in un personaggio da lui stesso inventato, appunto il pipistrello di cui al titolo, assumendo una identità che è l'esatto contrario del tranquillo antiquario da tutti conosciuto. Insomma, una sorta di «Doctor Jekyll e Mr. Hyde» in cui, però, rispetto al famoso romanzo di Stevenson, lo sdoppiamento della personalità non assume aspetti misteriosamente ed allucinatori patologici, ma deriva da una scelta cosciente del personaggio, ansioso non soltanto di «liberare» se stesso, ma di giovare agli altri.

Inizialmente, infatti, l'antiquario Pellion si limita a percorrere nottetempo le strade della città, nascosto da maschere e mantelli neri, suonando un vecchio oboe per «tenere allegro chi è triste, fare caldo a chi ha freddo, compagnia a chi è solo». Ed è appunto durante queste sue inusitate scorriere notturne, che il nostro ha modo di incontrare vari personaggi a lui prima del tutto sconosciuti: uno strano vagabondo, anch'egli notturno che si qualifica come «inventore» (Renzo Lorenzi); una dolce, generosa prostituta che forse, non a caso, l'autore ha chiamato Marchionna (Gloria); e Marzia (Ubaldo). Ma soprattutto, il pipistrello giunge a scoprire la città. Un argomentato urbano immenso, materioso, a lui prima del tutto sconosciuto. E non la città nella sua vasta dimensione notturna, l'antiquario pipistrello scopre anche i reati, spesso drammatici problemi del buio in cui aveva sempre vissuto ignorandolo. Ecco, allora, che il tranquillo Mr. Hyde decide di strappare la maschera, il diavolo, il mistero suscitato dalle sue ormai regolari apparizioni notturne, e si trasforma in un specie di romantico giustiziere alla Zorro di moderno Robin Hood in nero, per colpire i ricchi, gli sfruttatori, i responsabili dei mali cittadini, al di là del suo pipistrellismo, che imprese, un'altra donna, Oiza, la sorella della sua fidanzata,

dedicato a Marco Polo per la radio, oltre a varie rubriche di carattere letterario), il motivo che lo spinge a scrivere sceneggiati come *Il pipistrello* appositamente per il mezzo radiofonico.

«Lavoro essenzialmente sulla parola — ci ha risposto — e scrivo preferibilmente romanzi e poesie. La poesia, poi, per me è un laboratorio della parola che utilizzo nel romanzo. Il mio specifico più diretto.

«Tra i vari mezzi di comunicazione, la radio è quello più vicino sia al romanzo, sia alla poesia. Ha, infatti, meno mediazioni che non il cinema, il teatro, la televisione... Co che arriva direttamente, è la parola con tutta la sua forza, la sua potenza evocatrice. La mia, quindi, è una scelta desiderata, voluta. Vi è poi da constatare il fatto che il lavoro radiofonico consente dei margini di libertà molto più ampi, e sotto certi aspetti anche maggiori possibilità espressive».

Resta ormai poco spazio per il radiodramma di cui si è accennato all'inizio. Il regista Luca Durissi, che ne ha curato la regia radiotelevisiva, ha utilizzato la riduzione teatrale del romanzo di Böll, attuata da Marthe von Troita e tradotta da Palo

Abighero Chiusano. La stessa Von Troita, insieme al regista Volker Schlöndorff, aveva realizzato la sceneggiatura del film *Il caso di Katharina Blum*, uscito anche sui nostri schermi lo scorso anno.

Romanzo, testo teatrale, film e ora, radiodramma, per una vibrante accusa contro il potere, che in un paese capitalistico come la Germania «liberale» di Bonn, distrugge gli individui con l'aiuto della «salva guardia del sistema». Vittima di un'atroce macchinazione propagandistica nel romanzo di Böll è la giovane collaboratrice domestica Katharina Blum, di cui sarà interpretata, nel radiodramma, Franca Neri.

«La migliore introduzione al testo dello scrittore tedesco — ha detto il regista radiotelevisivo Durissi — è contenuta dal sottotitolo: *Come può nascere e dove può condurre la violenza*. Per quanto riguarda la realizzazione, trattandosi di una vicenda narrata secondo gli schemi del «teatro verità», ho cercato di evitare l'eccessiva pulizia di un certo stile radiotelevisivo, per assomigliare i ritmi e la narrazione che restituivano in pieno l'atmosfera del fatto di «ronaca».

Nino Ferrero

SI PERDE L'ECO

Ci capita sotto gli occhi un flash di agenzia che parla del Festival di Sanremo. Vi si annota la «discreta indifferenza» che la vetusta signora suscita persino presso i «presunti cadetti al lavoro». Quale eufemismo?

Ma perché, di grazia, c'è ancora tanta riluttanza in giro? Quale misteriosa forza trattiene ancora molti dall'affermare a chiare lettere che dal Festival di Sanremo importa poco a chiacchiera, poiché non incentiva ormai neppure i più bastardi mercati, e non si dimostra più rappresentativo della nostra pur accettata sottocultura musicale? E bene, vorrà dire che continueremo a seguire in silenzio il caro e stinto sui sentieri melodiosi, come nel film di Tony Richardson.

Noi «tirammo a campare», se nonché lo stesso infante giorno ci riserva la davvero conturbante novità che «Al Festival di Sanremo» sarà Umberto Eco; il noto studioso di semiologia (ritratto in un'altra pagnola, con barba, occhiali e pipa, su un quotidiano romano) commenterà quest'anno per la radio le canzonette della tradizionale manifestazione. Ma allora si compirà anche attorno ai cadetti freddi, anzi giaculi!

Umberto Eco è uno di quelli che vogliono mettere le brache al mondo. A differenza di tanti altri, quindi, che volta ci riesce persino, come quando illustra le sue fondate premonizioni sulla drammatica e

complessa frantumazione della cosiddetta Nuova Sinistra, sulle pagine dell'Espresso, all'indomani del raduno giovanile di Parco Lambro, l'estate scorsa. Connuque, indipendentemente dagli esiti, egli è stato sempre «sulla notizia», come si dice in gergo giornalistico, con il suo bagaglio di strumenti moderni e impalpabili (antropologia, sociologia, semiologia, ecc.).

A meno che egli non ambisca a farsi eleggere coroner della nostra cultura, la sua iniziativa attuale ci lascia prima perplessi, poi sgomenti, perché quando Nilla Pizzi si aggrappava all'edera facendo frenare milioni di italiani, non c'era uno straccio di intellettuale istituzionale disposto a commentare ed analizzare il colossale, catastrofico evento. Ora che ha perso il treno da un pezzo, che cosa pensa di andare a raccogliere Eco a Sanremo? Secondo noi, anche le ceneri sono volate via da tempo.

Ci sembra di vederlo, Umberto Eco, mentre si sforza di ponderare, nel terribile frangente, combattendo il sonno dei fatti e delle idee. Correndo il rischio di apparire guardici, diciamo che ci fa venire in mente una vecchia, bella e greve battuta di Alberto Sordi, rivolta al suo anziano e saggio suocero: «Quello lì, va a fini che s'addorano la pipa accesa, e se lo ritroviamo alla diavola».

d. g.